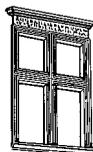


ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE

LXXIV

RIUSO DI MONUMENTI E REIMPIEGO
DI MATERIALI ANTICHI
IN ETÀ POSTCLASSICA:
IL CASO DELLA *VENETIA*

a cura di
Giuseppe Cuscito



CENTRO
DI ANTICHITÀ
ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI
AQVILEIA

TRIESTE
EDITREG 2012

«Antichità Altoadriatiche»

© Centro di Antichità Altoadriatiche

Via Patriarca Poppone 6 - 33053 Aquileia (UD)

www.aaadaquileia.it; e-mail:info@aaadaquileia.it

Direttore responsabile: Giuseppe Cuscito

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 318 del 27 ottobre 1973

ISSN 1972-9758

© Editreg di Fabio Prenc

Sede operativa: via G. Matteotti 8 - 34138 Trieste

tel./fax ++39 40 362879, e-mail: editreg@libero.it

ISBN 978-88-97557-79-1

Le immagini di proprietà dello Stato italiano sono state pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia ed è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione della Soprintendenza.

Iniziativa promossa in collaborazione con:



Dipartimento di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo
dell'Università degli Studi di Trieste

Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici
delle Università di Trieste, Udine e Venezia

e con il sostegno di:



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Provincia
di Udine



COMUNE DI
AQUILEIA

**ATTI DELLA XLII
SETTIMANA DI STUDI AQUILEIESI**
12-13 maggio 2011

INDICE

| | | |
|------------------------------|----|----|
| Diario | p. | 9 |
| Introduzione ai lavori | » | 11 |

STUDI

| | | |
|---|---|-----|
| GEMMA SENA CHIESA, <i>Ipsa spolia docent</i> | » | 17 |
| CLAUDIO ZACCARIA, <i>Spolia epigrafici a Trieste, Aquileia e in Friuli</i> | » | 33 |
| LORENZO DE VECCHI, <i>Le fonti letterarie sul reimpiego in età antica</i> | » | 47 |
| YURI A. MARANO, <i>Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego</i> | » | 63 |
| PATRIZIO PENSABENE, <i>Il reimpiego ad Aquileia: problematiche aperte</i> | » | 85 |
| MARINA RUBINICH, KATHARINA ZANIER, ELENA BRAIDOTTI, <i>Forme di reimpiego dei materiali e di riuso del monumento nell'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia</i> | » | 103 |
| ELENA PETTENÒ, FEDERICA RINALDI, <i>Spolia da Iulia Concordia. Alcune riflessioni di carattere metodologico</i> | » | 127 |
| LUDOVICO REBAUDO, <i>Il gruppo dei Tetrarchi: una lettura del reimpiego</i> | » | 147 |
| MYRIAM PILUTTI NAMER, <i>Reimpiego e rilavorazione di materiali antichi nella Venezia medievale: alcuni esempi</i> | » | 159 |
| LORENZO CALVELLI, <i>Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco</i> | » | 179 |
| FRANCESCA MORANDINI, <i>Marmi antichi nel monastero di Santa Giulia a Brescia</i> | » | 203 |
| GIULIO BODON, <i>Il reimpiego dell'antico nella Padova medioevale: aspetti e significati del fenomeno</i> | » | 219 |

| | | |
|--|----|-----|
| FABRIZIO BISCONTI, MATTEO BRACONI, <i>Il riuso delle immagini in età tardo-antica: l'esempio del Buon Pastore dall'abito singolare</i> | p. | 229 |
|--|----|-----|

POSTER

| | | |
|--|---|-----|
| ALESSANDRA GARGIULO, <i>Notizie antiquarie su alcuni reperti reimpiegati nella Venetia</i> | » | 245 |
| ANNALISA GIOVANNINI, “... il permesso d'avalersi della Pietra del Muro Gemini per erigere una Fabrica di Corami in Terzo...”. <i>Frammenti di Aquileia 'scomparsa'</i> | » | 267 |

DIARIO

GIOVEDÌ 12 MAGGIO

Aquilea - Sala del Consiglio Comunale

- 9.⁰⁰ Apertura lavori
10.⁰⁰ Gemma SENA CHIESA (Università di Milano), *Introduzione ai lavori*
10.³⁰ Claudio ZACCARIA (Università di Trieste), *Epigrafia di reimpiego a Trieste e in Friuli*
11.³⁰ Lorenzo DE VECCHI (Università di Trieste), *Le fonti letterarie sul reimpiego in età antica*
12.⁰⁰ Yuri MARANO (Università di Padova), *“Ad speciem pristinam et usum congruae utilitatis” : il reimpiego nelle fonti giuridiche di età antica e tardoantica*
16.³⁰ Patrizio PENSABENE (Università di Roma “La Sapienza”), *Il reimpiego ad Aquilea: problematiche aperte*
17.⁰⁰ Marina RUBINICH, Katharina ZANIER, Elena BRAIDOTTI (Università di Udine), *Spolia e reimpiego nel complesso tardoantico delle “Grandi Terme” di Aquilea*
17.⁴⁵ Elena PETTENÒ, Federica RINALDI (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto), *Memorie dal passato di Iulia Concordia*
18.¹⁵ Paolo CASARI (Università di Udine), *Reimpiego di materiali antichi a Trieste: alcuni esempi*

VENERDÌ 13 MAGGIO

- 9.⁰⁰ Alfredo BUONOPANE (Università di Verona), *Iscrizioni romane di reimpiego in Valpolicella (Pagus Arusnatum)*
10.⁰⁰ Ludovico REBAUDO (Università di Udine), *Reimpieghi di sculture antiche a Venezia. Una messa a punto*
10.³⁰ Myriam PILUTTI NAMER (Scuola Normale Superiore di Pisa), *Reimpiego e rilavorazione di materiali antichi nel Medioevo veneziano: alcuni esempi*
11.³⁰ Alberto ELLERO (Università di Venezia), *Iscrizioni di reimpiego nel territorio jesolano*
12.⁰⁰ Lorenzo CALVELLI (Università di Venezia), *Il reimpiego di iscrizioni a Venezia e nelle isole della laguna: alcuni casi significativi*
12.³⁰ Francesca MORANDINI (Musei Civici di Storia ed Arte, Brescia), *Marmi antichi nel monastero di Santa Giulia a Brescia*
17.⁰⁰ Giuliana CAVALIERI MANASSE (Soprintendenza Beni Archeologici del Veneto), Patrizia BASSO (Università di Verona), *Riuso di edifici e materiali: il caso di Verona*
17.³⁰ Giulio BODON (Studio indipendente, Padova), *Reimpiego di antichità nella Padova medioevale: aspetti e significati storici del fenomeno*
18.⁰⁰ Fabrizio BISCONTI, Matteo BRACONI (Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Roma), *Riuso delle immagini in età tardoantica: l'esempio del Buon Pastore dall'abito singolare*

IL REIMPIEGO EPIGRAFICO A VENEZIA: I MATERIALI PROVENIENTI DAL CAMPANILE DI SAN MARCO *

1. GLI *SPOLIA* EPIGRAFICI NELLA LAGUNA VENETA: ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.

Lo studio del reimpiego di materiale edilizio nella fascia lagunare veneta prende avvio da una constatazione banale: i territori compresi in questo specchio di acque salmastre, pur caratterizzati dall'assenza di insediamenti di dimensioni significative risalenti all'epoca romana, si segnalano invece per la presenza di un considerevole numero di manufatti antichi riutilizzati come *spolia* nel periodo post-classico¹. Al di là di questo elemento accomunante, il *corpus* dei reimpieghi architettonici a Venezia e nelle isole della laguna è però contraddistinto da una grande eterogeneità. Esso include innanzitutto reperti molto diversi fra loro per provenienza geografica: alle fonti di approvvigionamento più prossime, rappresentate dai siti costieri dell'Adriatico settentrionale (sia quelli del litorale italico, che quelli dell'opposto versante istriano-dalmatico), si aggiungono infatti ovviamente i territori del Mediterraneo orientale (in mano veneziana e non), nonché quelli, spesso trascurati, dell'Italia settentrionale gravitanti attorno all'asse del Po e degli altri fiumi navigabili. In assenza di riferimenti puntuali nelle fonti documentarie e letterarie d'epoca medievale e moderna, vi è da notare come quasi tutte le attribuzioni geografiche dei reperti antichi reimpiegati a Venezia e dintorni si basino sulle informazioni desumibili, a livello tipologico, stilistico o contenutistico, dall'analisi dei manufatti stessi. In altre parole sono quasi sempre elementi intrinseci agli *spolia* a suggerirci, prevalentemente in via ipotetica, quali potevano essere i contesti territoriali in cui essi si trovavano in antico. Quanto all'epoca di originaria esecuzione dei materiali reimpiegati, essa ricopre un arco cronologico estremamente vasto, che si estende almeno dagli inizi del V secolo a.C. (si pensi al sarcofago antropoide di provenienza cipriota, un tempo reimpiegato sopra alla porta d'acqua di Ca' Bembo Boldù a Santa Maria Nuova ed oggi al

* Desidero ringraziare gli organizzatori della XLII Settimana di studi aquileiesi per il loro cortese invito. Il lavoro che da anni sto conducendo sulle 'pietre romane di Venezia' ha subito significativi avanzamenti nell'anno accademico 2009/2010 grazie ad una borsa di studio presso la Villa I Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Deborah Loeb Brice Fellowship), accompagnata da un ulteriore finanziamento del Lila Wallace - Reader's Digest Endowment Fund. Per avermi aiutato nella ricerca sui materiali marciari e nella stesura di questo saggio sono grato a Michela Agazzi (Università Ca' Foscari Venezia), Alessandro Asta (Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto), Maria Bergamo (Università IUAV Venezia), Annalisa Bristot (Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e laguna), Giovannella Cresci (Università Ca' Foscari Venezia), Maurizio Fenzo, Piero Lucchi (Biblioteca del Museo Correr), Franco Luciani (Università Ca' Foscari Venezia), Francesca Rohr (Università Ca' Foscari Venezia) ed Ettore Vio (Procuratoria di San Marco). Ringrazio inoltre la direzione dei Musei civici Veneziani per il permesso di riprodurre le foto conservate presso l'Archivio fotografico del Museo Correr.

¹ Per una recente visione d'insieme sulla presenza di *spolia* d'epoca romana a Venezia si rimanda a CALVELLI 2011a; cfr. anche SPERTI 1996; GREENHALGH 2009, pp. 421-439. Sull'assetto della laguna veneta nel periodo di transizione fra età antica e medioevo vd. da ultimo DE MIN 2006; GELICHI 2010; SCHULZ 2010.

Museo Correr ²) a tutta l'epoca bizantina ³. Ma innumerevoli casi attestati a Venezia e non solo insegnano come, immediatamente dopo la sua realizzazione, qualunque manufatto si qualifici in potenza come uno *spolium*. Un ulteriore aspetto di molteplicità riguarda infine le motivazioni del reimpiego, che potevano essere di natura funzionale o ideologica, ma spesso rispondevano, con diverse sfumature, ad entrambe queste esigenze ⁴.

Rispetto a questo panorama generale quali sono le caratteristiche specifiche degli *spolia* epigrafici in area lagunare? Essi si distinguono innanzitutto per la rilevanza del dato numerico. Non esiste ad oggi un conteggio preciso dei *tituli* di epoca romana che risultano attestati in fase di reimpiego a Venezia e nelle isole limitrofe. In questa sede possono essere avanzate per la prima volta alcune stime di massima, nella consapevolezza che uno spoglio completo delle fonti non è ancora stato realizzato e che, soprattutto, il ritrovamento di iscrizioni reimpiegate costituisce in area veneziana un fenomeno che, anche in tempi recenti, non accenna a diminuire. Soltanto nell'ultimo decennio, infatti, sono venute alla luce sette nuove iscrizioni di epoca romana (inedite e mai attestate prima): si tratta di un dato non irrilevante per una città priva di un passato classico ⁵.

Nella consapevolezza della costante possibilità di nuove scoperte (non solo archeologiche, ma anche d'archivio), le stime che seguono necessitano di alcune precisazioni preliminari. Nel campione di analisi sono state incluse tutte le iscrizioni provenienti dall'area della laguna veneta, attribuendo ad essa i territori compresi fra l'arcipelago di Torcello a nord e l'area urbana di Chioggia a sud. Non sono invece state prese in considerazione le zone di terraferma della gronda lagunare, non solo perché in esse, nel complesso, il fenomeno del reimpiego risulta più limitato, ma anche perché i siti più significativi richiedono approfondimenti monografici che in parte sono già stati impostati (come nel caso di Jesolo ⁶), in parte invece permangono ancora allo stato embrionale (come nel caso di Cittanova-Eraclea ⁷). Dal conteggio degli *spolia* epigrafici sono infine stati espunti tutti i reperti registrati sin dalla loro prima attestazione in contesti di collezionismo antiquario, pur nella cognizione che questa circostanza non esclude che in precedenza essi si trovassero reimpiegati in strutture edilizie a Venezia o nei dintorni. In sostanza, quindi, quella che qui si propone è assai probabilmente

² Vd. CALVELLI 2009, p. 150; CALVELLI c.s.a, pp. 33-34.

³ Vd. da ultimo BARSANTI, PILUTTI NAMER 2009; PILUTTI NAMER 2012; cfr. anche SPERTI 2004.

⁴ Sulle diverse valenze degli *spolia* si rimanda allo studio magistrale di SETTIS 1986; da ultimo cfr. anche GREENHALGH 2009 e i diversi contributi raccolti in *Ideologie e pratiche* 1999; *Reimpiego* 2008; *Reuse Value* 2011.

⁵ I primi due ritrovamenti sono costituiti da un frammento di blocco parallelepipedo in calcare d'Aurisina recante il testo mutilo di un'epigrafe funeraria, scoperto nel 2004 nell'area della ex Manifattura Tabacchi a Piazzale Roma, e dalla parte sommitale di un cippo miliare con dedica a Costantino, rinvenuto nel 2010 nell'area delle ex Conterie a Murano: vd. CALVELLI 2011b. Il terzo reperto è un frammento di lastra marmorea, contenente la parte destra di un testo epigrafico di probabile ambito funerario, rinvenuto nel 2008 negli scavi condotti dall'Università Ca' Foscari Venezia a San Lorenzo di Ammiana: vd. FERRI 2010. Il quarto è una stele funeraria mutila, venuta casualmente alla luce nel 2010 a causa del crollo di un pezzo di intonaco nella facciata di un edificio privato a San Vidal: vd. CALVELLI c.s.b. Due frammenti di un'epigrafe sepolcrale contenenti i resti di una formula comminatoria sono stati ritrovati durante le operazioni di smontaggio delle fodere marmoree interne della chiesa di Santa Maria dei Miracoli: vd. PIANA, WOLTERS 2003, p. 301 fig. 144. Due iscrizioni tuttora inedite provengono infine da scavi condotti per conto della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto dallo Studio Bettinardi Cester al Teatro Malibran e a Palazzo Pauly sul Rio della Canonica.

⁶ Vd. ELLERO 2007a, in part. pp. 90-99. Ben studiato è ora il caso di *Iulia Concordia* e Portogruaro: vd. PETTENÒ, RINALDI 2011.

⁷ Cfr. DORIGO 1994, in part. pp. 123-162; più di recente vd. CALAON 2006.

una stima al ribasso, frutto di un censimento basato soprattutto sullo spoglio del terzo e del quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum* (CIL), nonché, ovviamente, della bibliografia successiva, a partire dai *Supplementa Italica* curati da Ettore Pais.

Come anticipato, il primo elemento su cui incentrare ogni successiva riflessione è costituito dall'elevata consistenza numerica delle iscrizioni documentate a Venezia e nelle isole circostanti in contesti di reimpiego. Si tratta di circa centosessanta reperti: un dato addirittura superiore di alcune decine a quello, già assai cospicuo, delle epigrafi transitate per la città lagunare attraverso i flussi collezionistici (oltre cento), alle quali si aggiungono alcune iscrizioni di attribuzione incerta, cioè attestate nei codici epigrafici con la semplice indicazione *Venetis*. I dati raccolti possono poi essere suddivisi su base geografica. Da ciò si evince che circa cinquanta iscrizioni erano reimpiegate nei contesti insulari della laguna nord (Torcello, Murano, Burano ed altre isole minori) ⁸. Dal centro storico di Venezia proviene invece un centinaio di iscrizioni, mentre solo una dozzina sono quelle ascrivibili ai territori della laguna sud (fra i quali si sono volute includere, oltre ad alcune isole minori, Chioggia e l'area del monastero benedettino di Sant'Ilario a Malcontenta).

L'elevata concentrazione di iscrizioni rinvenute a Torcello e Murano è senza dubbio giustificabile sulla base della prossimità geografica di queste isole all'antico sito di Altino e al tratto della Via Annia che da lì si dipartiva in direzione meridionale. Come è noto, la probabile origine altinate dei reperti provenienti dalla laguna nord era già stata sostenuta da Mommsen nel CIL ⁹. Si tratta di una felice intuizione dello studioso tedesco che ha trovato riscontro anche di recente ¹⁰, sebbene una provenienza aquileiese di qualche singolo pezzo non possa essere esclusa ¹¹.

Il secondo elemento di riflessione relativo al reimpiego di epigrafi in area veneziana è costituito dalla precocità con cui il fenomeno si trova registrato nelle fonti scritte. Le prime trascrizioni a noi pervenute risalgono infatti alla penna di Ciriaco d'Ancona, che nell'estate del 1436 ricopiò il testo di almeno tredici iscrizioni latine visibili in diversi luoghi della città lagunare ¹². L'antichità di queste attestazioni ha fatto in modo che fossero trascritti numerosissimi testi epigrafici che in seguito andarono dispersi: infatti, delle centosessanta iscrizioni precedentemente citate se ne sono conservate circa settanta, ossia meno della metà; di queste soltanto una dozzina sono quelle ancor oggi visibili in contesti di reimpiego architettonico.

I due punti fin qui sollevati (l'elevata consistenza numerica degli *spolia* epigrafici veneziani e la precocità delle loro prime attestazioni) non devono però indurre a credere che a Venezia fossero reimpiegate più iscrizioni che materiali anepigrafici. La condizione privilegiata di cui godono i reperti iscritti è piuttosto quella di essere sempre stati maggiormente riconoscibili e di aver destato l'interesse degli eruditi sin dalla prima età umanistica: proprio in tal ottica si spiegano le numerose trascrizioni di manufatti ormai dispersi. Ciò fa sì, in ogni caso, che questa categoria di *spolia* costituisca un oggetto di studio meritevole di particolare interesse, in quanto appunto ben documentato, sia cronologicamente, che geograficamente.

⁸ Cfr. CALVELLI 2007.

⁹ Cfr. CIL, V, p. 205: « [...] in iis qui Torcelli Burani Maiorbi et omnino ad ipsum Altinum antiquum reperti sunt dubitatio ea paullo minor est ».

¹⁰ Cfr. CALVELLI 2005; CALVELLI 2011b, pp. 216-218.

¹¹ È il caso, ad esempio, di CIL, V 2143 = EDR099143 (L. Calvelli): cfr. ZACCARIA 2008, pp. 390-391.

¹² Vd. *Epigrammata* s.d., nn. 176-188; cfr. CALVELLI 2011a, pp. 185-187.

2. LE EPIGRAFI ROMANE DI SAN MARCO: I REPERTI RINVENUTI NEL CAMPANILE.

La sezione principale di questo saggio è dedicata all'esame del materiale epigrafico di epoca romana proveniente dal campanile di San Marco, monumento che costituisce, assieme all'area circostante, uno dei principali nuclei di reimpiego edilizio in ambito veneziano e lagunare. È noto come già il testamento del doge Giustiniano Partecipazio, vero e proprio documento fondativo della basilica, rogato fra il 25 dicembre 828 ed il 31 agosto 829, attestati in maniera esplicita l'utilizzo di *spolia*¹³. Allo stato attuale della ricerca risulta possibile ascrivere al corpus delle epigrafi in lingua latina di epoca romana reimpiegate in area marciana un totale di quattordici reperti, due dei quali, come avremo modo di argomentare, pur non essendo solidali fra loro, sono probabilmente riconducibili ad un unico monumento¹⁴. A questo nucleo si aggiunge una stele in lingua greca, contenente il testo di un trattato di alleanza stipulato alla fine del II secolo a.C. fra le due città cretesi di Lato e Olunte¹⁵.

Quattro delle quattordici iscrizioni latine provengono dal campanile di San Marco. Esse furono scoperte durante i lavori di ricostruzione che seguirono il celebre crollo dell'edificio verificatosi il 14 luglio 1902¹⁶. Il loro rinvenimento avvenne nel corso del 1905, allorché si procedette allo scavo delle fondazioni del campanile, al fine di innestare nell'antico massiccio una muratura di rinforzo che potesse meglio sopportare il carico della nuova costruzione¹⁷. Di esse solo una è stata oggetto di pubblicazioni accurate e si è conservata fino ad oggi¹⁸; una seconda risulta edita, ma senza alcuna riproduzione fotografica, ed è attualmente irreperibile¹⁹; altre due sono inedite e anch'esse non rintracciabili²⁰. In questa sede si è deciso di intraprendere una disamina dettagliata di questi quattro reperti epigrafici, dei quali si forniscono la trascrizione e l'edizione critica, un commento storico-contenutistico, un tentativo di datazione e alcune proposte di integrazione; in ultima istanza si prospetterà inoltre qualche spunto di riflessione sulle circostanze del loro reimpiego. Lo studio di questi manufatti risulta complementare a quello condotto sui materiali anepigrafi da Myriam Pilutti Namer e pubblicato in questo stesso volume.

Le vicissitudini a cui andarono incontro i reperti antichi (iscritti e anepigrafi) provenienti dal campanile di San Marco dopo il loro ritrovamento non sono ancora del tutto chiare. Un documento inedito attesta che agli inizi degli anni '50 del secolo scorso un certo numero di manufatti era in possesso del Comune di Venezia e conservato in un magazzino della Scuola Elementare Giovanni Zambelli, allora ospitata a Palazzo Arian nel sestiere di

¹³ Vd. LANFRANCHI, STRINA 1965, p. 23; cfr. CALVELLI 2011a, p. 185.

¹⁴ Per una panoramica preliminare sul reimpiego di epigrafi latine in area marciana vd. CALVELLI 2011a, p. 190; ai materiali citati nella scheda si aggiunga un sarcofago rinvenuto sotto il pavimento della basilica, menzionato in un codice autografo di Giovanni Casoni: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3369, Taccuino 1830, ff. 29v-30v (cfr. DORIGO 1983, p. 561).

¹⁵ CIG 2554; cfr. CHANIOTIS 1996, pp. 358-376; CREMA 2004.

¹⁶ Sul crollo e sulla ricostruzione del campanile di San Marco si rimanda ai saggi pubblicati in *Campanile* 1912 e *Campanile* 1992.

¹⁷ Sugli scavi condotti attorno ai resti del campanile dopo il crollo del 1902 vd. BONI 1912; FENZO 1992; AGAZZI 1997.

¹⁸ Vd. par. 2.1.

¹⁹ Vd. par. 2.3.

²⁰ Vd. par. 2.2 e 2.4; per una prima comunicazione dell'esistenza dei due testi ed un loro embrionale tentativo di edizione (ora parzialmente modificato) vd. CALVELLI 2011a, p. 190, ntt. 13, 15.

Dorsoduro, nei pressi della chiesa dell'Angelo Raffaele ²¹. Lo stesso documento certifica che il 10 luglio 1952 numerosi reperti furono ceduti alla Procuratoria di San Marco e trasferiti nella chiesa di San Basso: fra questi vi era sicuramente la prima iscrizione di cui ci occuperemo, l'unica, come si è detto, che risulti attualmente reperibile.

2.1. *Il monumento funerario di un duoviro atestino*

Il 13 maggio 1905, dopo quasi tre anni dal crollo dell'antico campanile, fu rinvenuto un primo frammento iscritto, appartenente ad una stele funeraria di epoca romana. Un accurato studio del reperto e delle sue circostanze di ritrovamento fu pubblicato nello stesso anno da Gherardo Ghirardini ²², allora titolare della cattedra di Archeologia all'Università di Padova e soprintendente alle Antichità del Veneto ²³. L'iscrizione era venuta alla luce "smuovendosi il materiale del lato nord, prospiciente le procuratie vecchie, alla distanza di cm 65 circa dall'angolo nord-est del campanile", all'altezza del "quarto gradone del basamento, profondo cm 46 sotto il piano della piazza" ²⁴. Come riconosceva giustamente Ghirardini, pur trovandosi ad un livello inferiore del selciato settecentesco, il reperto era però ubicato al di sopra dell'antica pavimentazione in mattoni a spina di pesce, dalla quale lo separava il quinto ed ultimo corso di gradoni del basamento del campanile. Alcuni rilievi effettuati poco dopo il ritrovamento illustrano con estrema chiarezza l'esatta collocazione del frammento prima che esso venisse asportato dalla torre campanaria (fig. 1) ²⁵. Le vicende di conservazione del reperto successive al suo ritrovamento devono ancora essere indagate nel dettaglio: senza dubbio esso faceva parte del "materiale archeologico ed architettonico" trasferito alla Procuratoria di San Marco il 10 luglio 1952 ²⁶. A partire dal 1969 esso venne esposto nel nascente Lapidario marciano, allestito per volontà del proto Ferdinando Forlati attorno alle pareti del chiostro dell'ex convento di Santa Apollonia ²⁷. Attualmente il manufatto si trova murato al di sopra di un basamento di mattoni nell'angolo nord-ovest del chiostro, nei pressi dell'ingresso che si affaccia sulla Fondamenta di Santa Apollonia.

Ad oggi il reperto si presenta come il frammento superiore di una stele funeraria iscritta (cm 102 x 118 x 23), spezzata sul lato inferiore all'altezza della nona riga del testo, della quale risulta leggibile soltanto la parte iniziale. L'intero margine destro è interessato

²¹ Archivio Storico della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e laguna, Cartella A/10, Mostra inaugurale del campanile di San Marco, protocollo di arrivo della Soprintendenza all'Arte medievale e moderna - Monumenti, n. 2142 (15 luglio 1952).

²² GHIRARDINI 1905; cfr. *AE* 1906, 76. L'edizione più recente del testo è quella di BASSIGNANO 1997, pp. 160-161, n. 16. Il ritrovamento dell'iscrizione era già stato preannunciato da BARNABEI 1905a.

²³ Su Gherardo Ghirardini (1854-1920) vd. DELLA FINA 1999, con bibliografia precedente.

²⁴ GHIRARDINI 1905, p. 219.

²⁵ Cfr. FENZO 1992, p. 76: rilievo datato 29 maggio 1905.

²⁶ Archivio Storico della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e laguna, Cartella A/10, Mostra inaugurale del campanile di San Marco, protocollo di arrivo della Soprintendenza all'Arte medievale e moderna - Monumenti, n. 2142 (15 luglio 1952): "Elenco del materiale archeologico ed architettonico ritirato dai depositi della Scuola G. Zambelli all'Angelo Raffaele e trasportato a San Basso: a) Pietra sepolcrale di un L. ANCHARIVS, delle dimensioni di m. 1.02 x 1.20 x 0.24".

²⁷ Cfr. FORLATI 1975, pp. 196-197. Su Ferdinando Forlati (1882-1975), proto di San Marco dal 1948 al 1972, vd. CURCIO 1997.

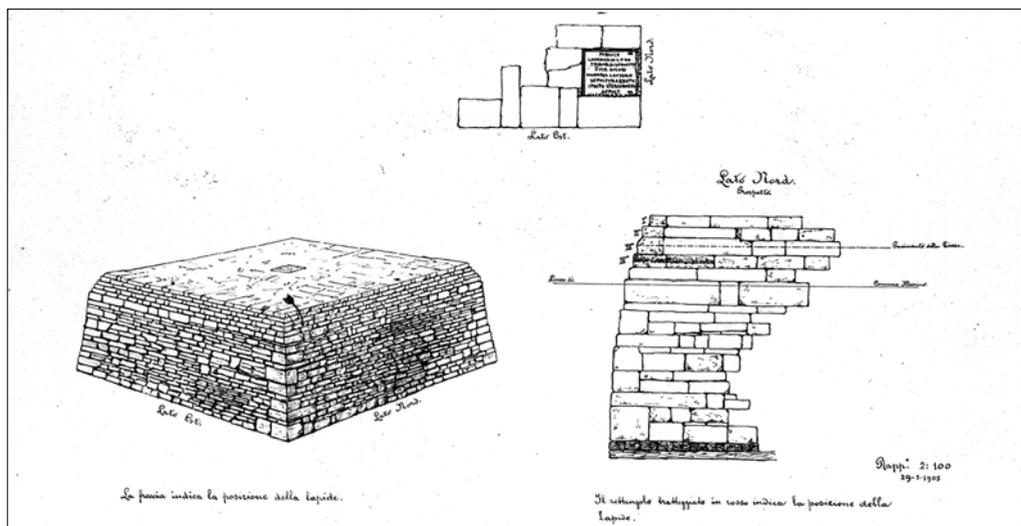


Fig. 1. Rilievi raffiguranti l'esatta ubicazione originaria del frammento iscritto rinvenuto il 13 maggio 1905 (da FENZO 1992, p. 76).

da una massiccia scalpellatura, che ne ha intaccato la superficie lungo tutta l'altezza, per 18 cm di larghezza e per circa 8 cm di spessore. Tale scalpellatura risulta attuata in coincidenza con quello che era il lato esposto del quarto gradone del campanile: secondo Ghirardini, "quest'ultimo guasto avvenne in tempo recente, dopo che furono addossate al campanile le cassette e le botteghe, che lo deturparono fino a buona parte del secolo scorso [*scil.* del XIX secolo]"²⁸. La stele è ricavata da un blocco di calcare di Verona, che, al momento della scoperta, si presentava "di colore giallognolo" ed era stato riconosciuto come "della specie detta comunemente nembro di Grezzana"²⁹. L'iscrizione è inquadrata all'interno di uno specchio epigrafico (cm 98 rest. x 91 rest.), spianato a martellina e delimitato da una cornice a gola diritta e listello singoli. Poiché la larghezza totale del reperto corrisponde esattamente a quattro piedi romani (ovvero quarantotto pollici) e la corniciatura sinistra è pari esattamente a tre pollici, calcolando che anche a destra la corniciatura fosse della stessa misura, si può dedurre che la larghezza complessiva dello specchio epigrafico fosse di tre piedi e mezzo (ovvero quarantadue pollici), pari a cm 103,5.

La documentazione fotografica relativa ai manufatti antichi rinvenuti in seguito al crollo ed alla ricostruzione del campanile di San Marco, conservata in originale presso l'Archivio fotografico del Museo Correr³⁰, consente di integrare le informazioni fornite da Ghirardini con sei riproduzioni su lastra del reperto in questione, alcune delle quali inedite³¹. Oltre ad indicare il punto esatto del campanile in cui fu trovata la lapide, le foto

²⁸ GHIRARDINI 1905, p. 221.

²⁹ GHIRARDINI 1905, p. 220.

³⁰ Archivio fotografico del Civico Museo Correr, Ufficio tecnico comunale, Campanile di San Marco, Varie (d'ora in avanti AFCMC, Varie), Cassetti 135-149.

³¹ AFCMC, Varie, Inv. 9270, 9271, 9272, 9273, 9274, 9285.

attestano come il suo stato attuale di conservazione sia leggermente deteriorato rispetto a quello dell'epoca del rinvenimento. In particolare, il margine inferiore risulta aver sofferto ulteriori piccole, ma significative, sbrecciature, mentre alcune lettere incise sul lato destro dell'iscrizione sono oggi difficilmente identificabili a causa del restauro di una frattura, chiaramente visibile in una delle foto d'epoca (fig. 2), che appare oggi invece saldata da un leggero strato di cemento. L'altezza delle lettere è la seguente: riga 1 cm 10,3; riga 2 cm 7,5; righe 3-6 cm 6,5; righe 7-8 cm 7; riga 9 cm 5,5 (rest.).

Raffrontando la documentazione fotografica d'archivio con le informazioni desumibili dal riscontro autoptico (novembre 2012), è possibile proporre la seguente trascrizione:

Publice

*L. Anchario C. f. Ro[m(ilia)],
trib(uno) mil(itum) bis, prae(ecto) fab[r(um)],*

Īvir(o), auguri,

5 *honoris caussa loq[us]
sepulturae datu[s].*

*Ipsi posterisque ei[us]
sepult(uram)*

Vicellia T. f. +[- -]

-----?

Nell'ultima lettera parzialmente preservata al termine della nona riga, si possono ravvisare i resti di un occhiello (riconducibile a B o P, oppure anche a R)³², ben visibile anche in una delle foto d'epoca (fig. 3). Tutti i caratteri sono incisi con cura; il solco, elegante e triangolare, è marcato, ma non eccessivamente. Fra le lettere si distinguono: B con occhiello chiuso; E e F con bracci e cravatta di eguale lun-



Fig. 2. Riproduzione su lastra del frammento iscritto rinvenuto il 13 maggio 1905 (AFCMC, Varie, Inv. 9273).

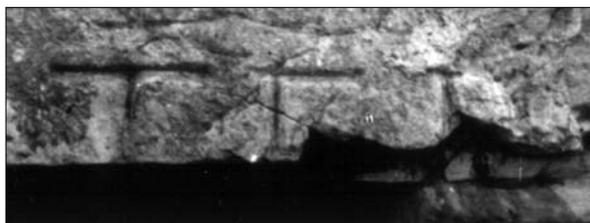


Fig. 3. Riproduzione su lastra del frammento iscritto rinvenuto il 13 maggio 1905, dettaglio (AFCMC, Varie, Inv. 9273).

³² Cfr. BASSIGNANO 1997, p. 161.

ghezza; M con aste leggermente oblique; O rotonda probabilmente disegnata al compasso; P con occhiello aperto; Q rotonda, con coda che prosegue sotto la lettera successiva; R con occhiello chiuso. La terza riga presenta una *I longa* in MIL, mentre la settima riga presenta una T sormontante in POSTERISQVE. Forse a causa dell'usura subita dalla pietra non sono visibili segni di interpunzione (rilevati però da Ghirardini); l'unico che si distingue chiaramente, di forma triangolare, è posto all'inizio della quarta riga, in alto a sinistra del numerale soprilineato II.

L'iscrizione fu posta a demarcare il *locus sepulturae* assegnato, a spese pubbliche e in virtù della sua carriera³³, a Lucio Ancario³⁴, figlio di Caio, cittadino romano iscritto alla tribù *Romilia*, che aveva ricoperto importanti cariche in ambito militare, nonché all'interno dell'amministrazione civile di una colonia. In particolare si ricorda che egli era stato due volte *tribunus militum* (evidentemente angusticlavio)³⁵, nonché *praefectus fabrum*³⁶, anche se non è specificato in che unità militare egli avesse sostenuto questi ruoli. Per quanto attiene alla sfera civile, i riferimenti alla tribù e alla magistratura del duovirato hanno indotto tutti gli editori a ritenere "evidente la provenienza della lapide"³⁷: Lucio Ancario sarebbe stato un cittadino atestino. La considerazione risulta corretta: *Ateste* era infatti l'unico centro del quadrante veneto-adriatico elevato al rango di colonia (dedotta da Ottaviano dopo la vittoria di Azio e rinforzata, secondo un'ipotesi di Lawrence Keppie ripresa da Claudio Zaccaria, con un'ulteriore aggiunta di coloni nel 14 a.C.³⁸), i cui cittadini erano censiti prevalentemente nella *Romilia*³⁹. Il riferimento ad un'area funeraria attribuita per decisione pubblica (verosimilmente dell'ordine decurionale) induce inoltre ad escludere che Ancario fosse stato sepolto al di fuori dei limiti amministrativi della colonia. Ciò è confermato dall'assenza di riferimenti espliciti a quest'ultima, quantomeno nella parte superstite del testo: la specificazione della località in cui il personaggio aveva ricoperto il duovirato e l'augurato non risultava infatti necessaria, proprio perché era evidente che il suo *cursus* civile si era svolto nella città, che, a proprie spese, gli aveva anche attribuito un recinto sepolcrale. In effetti, Lucio Ancario era giunto al vertice della carriera politica in ambito locale, divenendo appunto duoviro, carica documentata soltanto per un altro individuo originario di *Ateste*⁴⁰. Per quanto attiene alla sfera religiosa, egli era stato cooptato nel collegio degli auguri atestini, del quale risulta essere l'unico esponente attualmente noto⁴¹. Come hanno sottolineato Segolène Demougin e, più di recente, Filippo Boscolo, è probabile che egli fosse ormai avviato alla carriera equestre⁴².

³³ Cfr. WESCH-KLEIN 1993, pp. 173-174; MILANO, PISTARINO 2009, pp. 712-713, n. 125. Per un esame delle occorrenze dell'avverbio *publice* in posizione incipitaria nelle epigrafi di età augustea vd. SIL-VESTRINI 2004, p. 154.

³⁴ Sul gentilizio *Ancharius* vd. SCHULZE 1966, pp. 122-123, 203, nt. 3.

³⁵ Sull'iterazione del tribunato militare vd. DEMOUGIN 2000.

³⁶ Su questa carica cfr. DOBSON 1993.

³⁷ GHIRARDINI 1905, p. 222.

³⁸ Sulla colonia di *Ateste* si rimanda a KEPPIE 1983, pp. 79, 195-201; BUCHI 1993, in part. pp. 33-58; BASSIGNANO 1997, in part. pp. 26-30; cfr. BONETTO 2009, p. 102. Per l'aggiunta di coloni del 14 a.C. vd. KEPPIE 1983, p. 197; ZACCARIA 1986, p. 69.

³⁹ Sui *tribules* atestini vd. da ultimo BOSCOLO 2010, in part. pp. 266-268.

⁴⁰ *CIL*, V 2785; cfr. da ultimo BOSCOLO 2010, pp. 267, nt. 37, 274, n. 37, con bibliografia precedente.

⁴¹ Cfr. BASSIGNANO 1997, pp. 31, 161.

⁴² Cfr. IJSEWIJN 1985-1986, p. 40, n. 22; DEMOUGIN 1992, pp. 287-288, n. 340 (dove il prenome del personaggio è erroneamente indicato come *Publius*); BOSCOLO 2010, p. 267.

La scomparsa della fine dell'iscrizione ha determinato l'impossibilità di integrarne con certezza la sezione conclusiva. I tratti delle lettere sopravvissute all'inizio della nona ed ultima riga del testo consentono di riconoscervi la serie onomastica di una donna, espressa al caso nominativo e costituita dal gentilizio *Vicellia* e dal patronimico *T(iti) f(ilia)*⁴³. Profondo conoscitore delle antichità atesine, Ghirardini fu immediatamente in grado di affiancare questa indicazione ad un'epigrafe funeraria che era stata scoperta nel 1882, durante lo scavo di un pozzo nel cortile maggiore della casa di ricovero in Via Santo Stefano ad Este⁴⁴. Quest'ultima iscrizione, incisa sulla faccia principale di un'urna cineraria a cassetta (oggi conservata al Museo Nazionale Atestino), reca la semplice formula onomastica *Vicelliae/ Anchari*, nella quale il secondo elemento indica il gentilizio del marito della defunta, espresso al caso genitivo⁴⁵.

Vicellia era dunque senza dubbio la moglie di Lucio Ancario e la sua menzione al caso nominativo nell'epigrafe rinvenuta nel campanile di San Marco indica chiaramente che ella svolse un ruolo attivo nella promozione del sepolcro del marito. Un nuovo esame autotipico del reperto ha consentito di modificarne lievemente la lettura rispetto a quella fornita dagli editori precedenti. L'altezza delle lettere diminuisce progressivamente nelle prime tre righe, si mantiene costante dalla terza alla sesta riga, per aumentare poi leggermente nella settima e nell'ottava, che sono caratterizzate da un modulo identico. Questa constatazione induce a ritenere che la prima unità sintattica del testo epigrafico sia contenuta alle righe 1-6, mentre alla settima riga inizierebbe un nuovo periodo, rimarcato da un lieve incremento dell'altezza delle lettere. In tale ottica l'espressione formulare *ipsi posterisque eius* sarebbe da riferire non alla conclusione della prima frase, ma all'inizio della seconda, il cui soggetto è appunto Vicellia. Il complemento diretto di questo periodo è rappresentato con tutta probabilità dal termine abbreviato SEPVLT, che occupa da solo in posizione centrata l'intera ottava riga: in esso deve ravvisarsi con tutta probabilità il sostantivo *sepultura*, declinato al caso accusativo. Come aveva già intuito Ghirardini, è da escludere che la parola che seguiva il patronimico di Vicellia e di cui si scorge solo l'occhiello della lettera iniziale fosse il cognome della donna⁴⁶; anche nella sua epigrafe sepolcrale Vicellia è infatti identificata mediante il solo ricorso al gentilizio del marito, espresso al genitivo. In maniera analoga Lucio Ancario non è contraddistinto da alcun cognome nell'epigrafe rinvenuta nel campanile. In quest'ultima, dunque, dopo la formula patronimica di Vicellia doveva trovarsi verosimilmente un verbo o una perifrasi verbale: come ha già rimarcato Maria Silvia Bassignano, la presenza dell'occhiello nell'ultima lettera superstite del testo suggerisce, ad esempio, un'espressione come *posuit* o *pon(endam) cur(avit)*⁴⁷.

L'assenza del cognome nella serie onomastica di Lucio Ancario ha indotto la critica a datarne la carriera militare anteriormente al 15 a.C.⁴⁸. La sua epigrafe funeraria è conseguentemente riconducibile al periodo augusteo. Non è da escludere che egli appartenesse

⁴³ Sul gentilizio *Vicellius*, di cui esiste anche la variante *Vigellius*, vd. SCHULZE 1966, pp. 102, nt. 4, 261, 445.

⁴⁴ Cfr. FIORELLI 1883; per un censimento dei reperti rinvenuti in questo sito vd. ZERBINATI 1982, pp. 228-234.

⁴⁵ Vd. PAIS 1888, 554; cfr. BASSIGNANO 1997, pp. 136-137 ad n.

⁴⁶ Vd. GHIRARDINI 1905, p. 223; cfr. BASSIGNANO 1997, p. 161.

⁴⁷ Cfr. BASSIGNANO 1997, p. 161.

⁴⁸ Vd. SUOLAHTI 1955, p. 344, n. 10; cfr. DEVIJVER 1976, pp. 96-97, n. A 114; TRAVERSO 2006, pp. 225-226, n. 18.

al primo nucleo di veterani che Ottaviano aveva dedotto nella colonia da lui fondata all'indomani della sconfitta di Antonio, ma è forse più probabile che egli facesse parte di un eventuale secondo contingente, insediato ad *Ateste* nel 14 a.C.⁴⁹ Oltre che da questo *titulus* e dall'urna cineraria di Vicellia, la presenza degli *Ancharii* è documentata ad *Ateste* da un'altra epigrafe sepolcrale, incisa su un frammento di cippo, rinvenuto nel XVII secolo a Palugana (frazione del comune di Ospedaletto Euganeo) e già disperso al tempo delle ricognizioni di Mommsen⁵⁰. Da esso si può ricostruire la consistenza di un altro piccolo nucleo familiare, costituito da un Caio Ancario (il cognome non è noto), dalla moglie Sempronia e dal figlio Caio Ancario Picente, morto all'età di dodici anni. Un'esponente femminile della stessa famiglia, di nascita libera e morta probabilmente in giovane età, è inoltre attestata da un frammento di stele a edicola, rinvenuto a Lusia (località ascritta all'*ager Atestinus*) e databile all'età giulio-claudia per tipologia: in esso il gentilizio è espresso senza indicazione dell'aspirazione dopo la C⁵¹.

Nella *X regio* altri rappresentanti degli *Ancharii* sono noti tramite *tituli* lapidei a *Tergeste*⁵², *Altinum*⁵³, *Atria*⁵⁴, *Patavium*⁵⁵ e *Brixia*⁵⁶. A conferma del ruolo di rilievo svolto da questa famiglia in area atestino-polesana è inoltre opportuno segnalare alcune *tegulae* con bollo *Anchari*, rinvenute nel Rodigino, in località ascritte ai territori di *Ateste* e di *Atria*⁵⁷. Al gentilizio è stato anche ricondotto il toponimo Angarano, presso Bassano del Grappa, identificato come di derivazione prediale e quindi connesso ad una proprietà fondiaria degli *Ancharii*⁵⁸. Un'ultima menzione merita infine un'iscrizione proveniente da Colonia nella Germania Inferiore: si tratta di una stele sepolcrale frammentaria, databile alla prima metà del I secolo d.C. Tramite essa un liberto (o una liberta) promosse l'erezione di un monumento funerario per il proprio patrono, Quinto Ancario, veterano di una legione non identificabile a causa della lacunosità del testo, nonché per tre propri colliberti⁵⁹. Il testo della terza riga dell'iscrizione è stato convincentemente integrato con l'*origo* del soldato: si tratterebbe di un atestino iscritto alla tribù *Romilia*. Questa ipotesi è stata suffragata da Luciano Lazzaro mediante un raffronto dell'iconografia della stele con quella dei manufatti sepolcrali di provenienza atestina: a riprova del legame degli *Ancharii* con la colonia

⁴⁹ Cfr. ZACCARIA 1986, p. 69

⁵⁰ *CIL*, V 2559 = BASSIGNANO 1997, p. 78 ad n.: *C. Ancharius C.f. Picens/ vixit ann(os) XII/ Ossa/ Semproniae/ L.f. matris.*

⁵¹ *CIL*, V 2461 = PAIS 1888, 497 = BASSIGNANO 1997, p. 45 ad n.: *Ancaria/ [-]f. Pupa/ - - - - -.*

⁵² *InscrIt*, X, 4, 87 = ZACCARIA 1992, p. 224 ad n. = EDR007499 (F. Mainardis): *[A]nchariu[s - - -]/ - - - - -.*

⁵³ *CIL*, V 2193 = EDR099193 (L. Calvelli): *Ancharia Ti. f. Quincta/ [s]ibi et T(ito) Vettio C. f. viro.*

⁵⁴ *CIL*, V 2317: *Anchari/a L. l/ Deutera.*

⁵⁵ *CIL*, V 2857: *P. Carmi[nius]/ Sosthe[nes]/ medic[us]/ IIIIIvir aug[ust(at)is]/ sibi [et]/ Anchar[iae?]/ [- - -] +[- - -]/ - - - - -?.*

⁵⁶ *CIL*, V 4524 = *InscrIt*, X, 5, 321 = EDR090321 (G. Migliorati): *C. Anchari Dii/ Trophime/ contubernal(i)/ carissimol et sibi.*

⁵⁷ Vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 639, 642; cfr. *CIL*, V 8110, 39a-b; ZERBINATI 1993, p. 121.

⁵⁸ Cfr. STRAZZULLA 1987, p. 302; CALZOLARI 1996, pp. 13-16.

⁵⁹ *CIL*, XIII 8301 = LAZZARO 1993, pp. 235-236, n. 267 = GALSTERER, GALSTERER 2010, p. 288, n. 346. Del testo si propone qui una trascrizione che compendia la lettura del *CIL* con le proposte di integrazione avanzate dagli editori successivi: *[Q. An]ch[ario] Q. f. / [Rom(ilia)? / Ates]t(e) veter(ano) leg(ionis)/ [- - -] Q. Anchar(ius) T[ate] [- - -] su]o patrono, p[ie] / [f]ecit et Anchar[iae] Q. l. Mansueta(e) / et Q. Anch[ario] Q. l. Secu[ndo] et Ancha[riae] Ve[e]ustae.*

dedotta da Augusto alle pendici dei Colli Euganei un veterano ed i suoi liberti trasferitisi oltralpe avrebbero dunque approntato per sé un segnacolo funerario simile a quelli diffusi nella propria patria d'origine.

2.2. *Il monumento funerario di un duoviro atestino: un nuovo frammento?*

Sulla base di quanto attualmente visibile sulla pietra non è possibile ricostruire come proseguisse il testo dell'iscrizione funeraria di Ancario rinvenuta a Venezia il 13 maggio 1905. Uno spoglio della documentazione fotografica relativa allo scavo delle fondazioni della torre campanaria marciana ed un suo raffronto con una breve segnalazione pubblicata sempre nel 1905 ha però consentito di scoprire l'esistenza di un altro reperto, che, assai probabilmente, deve essere messo in relazione con il frammento di stele conservato oggi nel Lapidario marciano. Questo manufatto non è mai stato oggetto di edizione e risulta attualmente irreperibile.

Con una lettera datata 17 luglio 1905 l'architetto Manfredo Manfredi, presidente della commissione tecnica per la ricostruzione del campanile⁶⁰, comunicava al periodico «Notizie degli scavi» la seguente informazione: “Proseguendosi i lavori di parziale demolizione del vecchio massiccio di fondazione del campanile di San Marco per l'innesto della nuova muratura di rafforzamento che si sta costruendo dal perimetro del masso medesimo, sono apparse altre due lapidi di età romana”⁶¹. Manfredi inviò anche le riproduzioni fotografiche delle due iscrizioni, che non vennero però pubblicate in «Notizie degli scavi». Il redattore del periodico, all'epoca Felice Barnabei⁶², proseguiva poi affermando: “Della prima, che è mutila e che tanto pel materiale quanto per la forma delle lettere sembrava a prima vista doversi ricollegare all'altra lapide scoperta il 13 maggio nel luogo medesimo, riferirà il soprintendente dei musei e degli scavi nella regione veneta prof. G. Ghirardini”⁶³.

Uno spoglio della documentazione fotografica relativa ai lavori successivi al crollo del campanile ha consentito di reperire tre lastre che riproducono il frammento epigrafico in questione (fig. 4)⁶⁴, del quale non risulta che Ghirardini si sia mai effettivamente occupato⁶⁵. In particolare, una di queste foto mostra che il frammento era stato messo in relazione con il *titulus* di Ancario: in essa, infatti, i due reperti iscritti figurano sovrapposti ed allineati (fig. 5). Confrontando le scarse indicazioni pubblicate in «Notizie degli scavi» con la documentazione d'archivio⁶⁶, si deduce che, a differenza di quanto riportato nel periodico, il nuovo frammento ascrivibile all'epigrafe del magistrato atestino era stato scoperto il 25 giugno 1905. Come la parte superiore della stele, esso proveniva dal quarto corso di gradoni, ma era stato rinvenuto nel lato occidentale del campanile, alla distanza di m 5,30 dal suo angolo nord-ovest; il reperto era identificato come di pietra d'Istria e le dimensioni che

⁶⁰ Su Manfredo Manfredi (1859-1927) vd. CATINI 2007.

⁶¹ BARNABEI 1905b.

⁶² Su Felice Barnabei (1842-1922) vd. PELLATI 1964.

⁶³ BARNABEI 1905b.

⁶⁴ AFCMC, Varie, Inv. 9280, 9281, 9285.

⁶⁵ Cfr. la nutrita lista di 778 riferimenti bibliografici raccolti in MONDOLFO 1912: in essa figura soltanto, al n. 177, GHIRARDINI 1905.

⁶⁶ Cfr. FENZO 1992, p. 76.

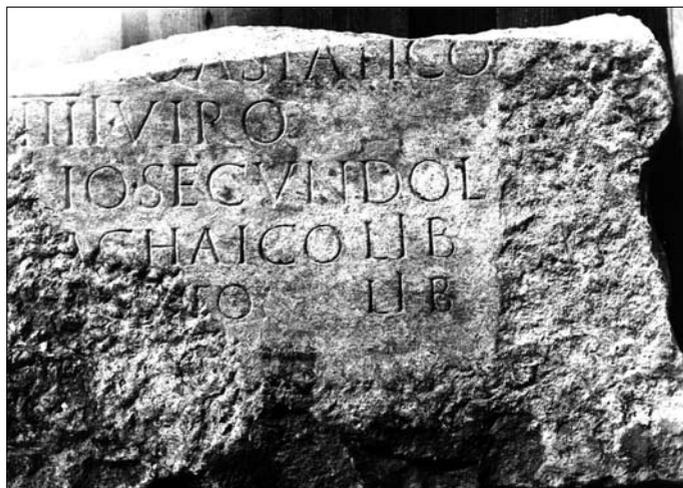


Fig. 4. Riproduzione su lastra del frammento iscritto rinvenuto il 25 giugno 1905 (AFCMC, Varie, Inv. 9281).

ne forniva Barnabei erano di cm 55 x 105 x 27⁶⁷.

Sulla base della sola documentazione fotografica d'archivio è possibile proporre la seguente trascrizione del frammento inedito:

- ?
 [- -]o Asiatico
 [- -]? I]IIII]viro,
 [- -]rio Secundo l(iberto),
 Achaico lib(erto),
 5 [- -]to lib(erto).

All'inizio della parte superstite della terza riga è visibile una coda riconducibile a R sulla base del raffronto con la paleografia della riga precedente. Alla quarta e alla quinta riga si notano due I *longae* in LIB. Nei resti della prima lettera della quinta riga si ravvisa un braccio superiore rivolto verso destra: dovrebbe trattarsi di T, dal momento che non sono visibili tracce di cravatta. Alla seconda e alla terza riga si notano due segni di interpunzione, il primo dei quali, sicuramente triangoliforme, è posto fra la conclusione del numerale sopralineato ed il termine VIRO.

L'iscrizione menziona al caso dativo i *cognomina* di quattro personaggi, di cui gli ultimi tre di dichiarata origine libertina. Il primo individuo, contraddistinto dal cognome *Asiaticus*⁶⁸, aveva raggiunto la carica di sevir: è quindi assai probabile che anch'egli fosse un liberto⁶⁹. Oltre a lui, il frammento ricorda un *Secundus*⁷⁰, un *Achaicus*⁷¹, nonché un quarto personaggio, dalla serie onomastica non ricostruibile.

Come anticipato, è probabile che il testo epigrafico trasmesso da questo frammento debba essere messo in relazione con l'iscrizione funeraria di Lucio Ancario. Esso infatti potrebbe sancire la decisione di accogliere nel monumento sepolcrale del notevole atestino

⁶⁷ BARNABEI 1905b.

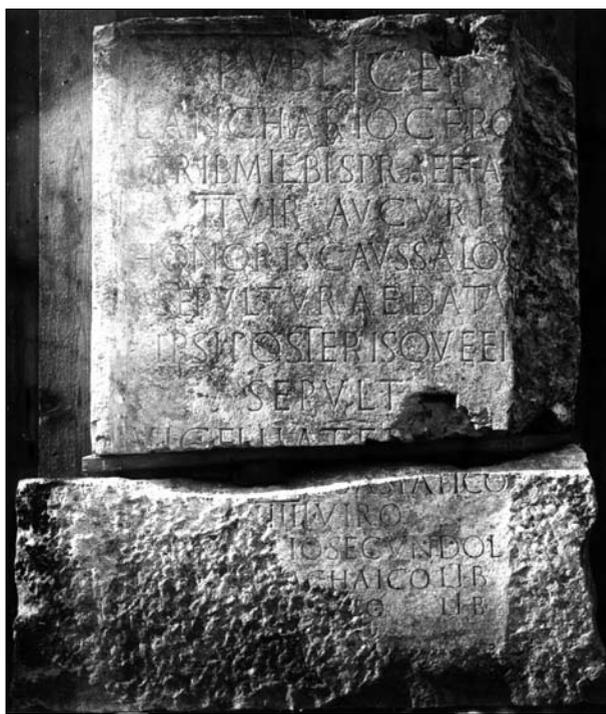
⁶⁸ Cfr. SOLIN 2003, pp. 652-653, 1473, 1482: a Roma il *cognomen* è attestato da cinque senatori, due *ingenui*, undici schiavi e liberti, un figlio di liberto e sedici individui di condizione incerta.

⁶⁹ Sui seviri nella Cisalpina orientale si rimanda a TASSAUX 2000; BUCHI 2002; BUONOPANE 2003.

⁷⁰ Per il cognome *Secundus* vd. KAJANTO 1965, p. 356: circa un decimo dei suoi portatori era costituito da schiavi e liberti.

⁷¹ Cfr. SOLIN 2003, pp. 621, 1482.

Fig. 5. Riproduzione su lastra dei due frammenti iscritti rinvenuti il 13 maggio e il 25 giugno 1905 (AFCCM, *Varie*, Inv. 9285).



alcuni membri della sua *familia*. Questa ipotesi appare confermata in primo luogo dal raffronto paleografico fra la stele di Ancario e le fotografie del frammento successivamente disperso: seppur di modulo inferiore, le lettere di quest'ultimo risultano contraddistinte da un *ductus* assai simile. La coda della R visibile all'inizio della terza riga del nuovo frammento consente inoltre di rilevare come il gentilizio dei liberti commemorati nell'iscrizione terminasse in *-rius*: il sospetto che il loro *patronus* fosse il duoviro Lucio Ancario risulta quindi più che legittimo. Bisogna però rimarcare che le misure del frammento disperso comunicate in «Notizie degli Scavi» non sembrano corrispondere con quelle desumibili dalla documentazione fotografica: mentre infatti secondo Barnabei esso avrebbe misurato 105 cm di larghezza, da una lastra (fig. 5) risulta chiaramente che esso era più largo della parte superiore del *titulus* di Ancario, che misura, come si è detto, 118 cm. Poiché sia il margine destro che quello sinistro del frammento conservato nel Lapidario marciano sono quelli originari (sebbene il destro sia stato ribassato di 8 cm), è inoltre difficile spiegare perché la parte inferiore dell'iscrizione sarebbe stata più larga ⁷².

Accogliendo comunque l'ipotesi che i liberti menzionati nel nuovo frammento appartenessero alla *familia* degli *Ancharii* si aprono due scenari interpretativi: è infatti possibile che i due frammenti si debbano ricondurre a due diversi monumenti provenienti dallo stesso *locus sepulturae* (quello donato pubblicamente a Lucio Ancario dalla colonia di *Ateste*) oppure che, come sembra più probabile, pur non essendo solidali, essi appartenessero alla stessa stele, della quale verrebbe a mancare soltanto parte delle righe 9 e 10. La ricostruzione completa del testo, di cui si fornisce qui anche un facsimile ricostruttivo (fig. 6), diverrebbe quindi la seguente:

⁷² Per un'analisi tipologica dei monumenti funerari provenienti dal territorio atestino vd. COMPOSTELLA 1996, pp. 237-291; COMPOSTELLA 1997, pp. 211-229; cfr. anche BASSIGNANO 2001.

Publice
 L. Anchario C. f. Ro[m(ilia)],
 trib(uno) mil(itum) bis, prae(ecto) fab[r(um)],
 Pvir(o), auguri,
 5 honoris caussa loc[us]
 sepulturae datu[s].
 Ipsi posterisque ei[us]
 sepult(uram)
 Vicellia T. f. p[osuit?]
 10 [et L. Anchari]o Asiatico
 [I]IIIIviro,
 [L. Ancha]rio Secundo l(iberto),
 [L. Anchario] Achaico lib(erto),
 [L. Anchario - - -]to lib(erto).

In ogni caso, se l'attribuzione del frammento inedito al *locus sepultrae* di Lucio Ancario dovesse risultare corretta, il novero dei seviri atestini si arricchirebbe di un nuovo componente, denominato *L. Ancharius L. l. Asiaticus*⁷³. In alternativa, il sevir *Asiaticus* menzionato nel testo resterebbe privo di gentilizio e senza affiliazione territoriale⁷⁴.

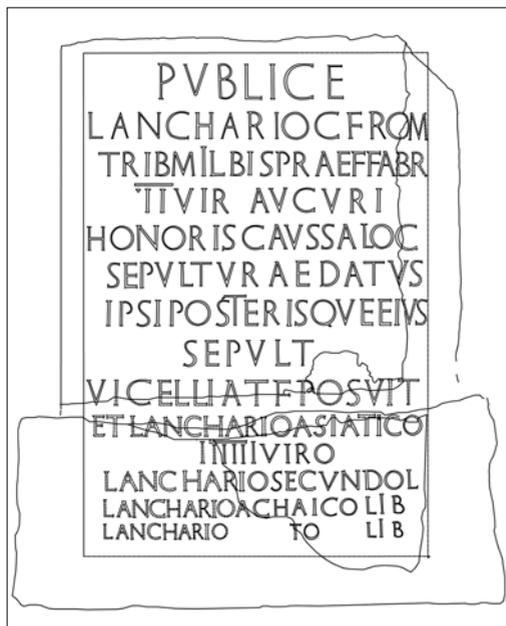


Fig. 6. Facsimile ricostruttivo dei due frammenti iscritti rinvenuti il 13 maggio e il 25 giugno 1905 riuniti in un unico testo (elaborazione grafica dott.ssa Sara Ganzaroli).

2.3. *Il terminus sepulchri di una liberta*

Come si è visto, il ritrovamento del frammento presentato nel precedente paragrafo era stato annunciato alla redazione di «Notizie degli Scavi» assieme a quello di un altro reperto iscritto: ciò aveva determinato un parziale capovolgimento delle informazioni ad essi relative nella scarna comunicazione pubblicata sul periodico da Barnabei⁷⁵. Il ricorso alla documentazione d'archivio e, in particolare, ad un preciso rilievo grafico, datato 23 giugno 1905 (fig. 7), consente ora di fare chiarezza sulla questione⁷⁶. La didascalia del disegno riferisce che «la mattina del 22 precedente nei lavori di parziale demolizione del vecchio massiccio di fondazione, fra i materiali costituenti il primo gradone e precisa-

⁷³ Per un censimento dei seviri di *Ateste* vd. LAZZARO 1985, pp. 467-469; cfr. BASSIGNANO 1997, p. 31.

⁷⁴ Nella Cisalpina un altro sevir con lo stesso cognome è attestato a *Brixia*: vd. *CIL*, V 4482 = *InscrIt*, X, 5, 272 = GARZETTI 1991, p. 169 ad n. = EDR090272 (G. Migliorati): *M. [Va]le[r]i[us] M. L. P. ((mulieris)) l./ Anteros Asiaticus, Vvir./ sibi et Valeriae ((mulieris)) l. Trypherae/ uxori et Phileto liberto.*

⁷⁵ Cfr. BARNABEI 1905b. L'edizione più recente dell'iscrizione è costituita da MAZZER 2005, pp. 128-129, n. 164.

⁷⁶ Cfr. FENZO 1992, p. 76.

La stele era il *terminus maior* che contrassegnava l'area sepolcrale di una donna, chiamata Sevia Tirannide ⁷⁸. Nella *X regio* il gentilizio *Sevius* è attestato da iscrizioni lapidee ad *Altinum* ⁷⁹, *Acelum* ⁸⁰, *Tarvisium* ⁸¹ e nella Valpolicella presso il *pagus Arusnatium* ⁸². Il gentilizio è inoltre documentato da un frammento di lastra bronzea contenente un elenco di nomi (probabilmente gli appartenenti ad un collegio sacerdotale, professionale o funeraticio, oppure ad un ordine decurionale), rinvenuto nel territorio di Montegrotto Terme ⁸³. Secondo quanto suggerito da Franco Sartori, è inoltre probabile che i *Sevii* facessero parte di un gruppo di famiglie "detentrici di fabbriche di prodotti fittili nella circoscrizione municipale di Padova o in essa operanti con filiali di imprese aliene" ⁸⁴. Il cognome *Tyrannis*, di evidente origine grecanica, indica che la defunta era probabilmente una schiava emancipata, il cui status libertino non è però dichiarato in maniera esplicita ⁸⁵. Il recinto funerario in cui la donna fu sepolta era di forma quadrata e si estendeva per venti piedi su ogni lato. Come è ormai noto, ad Altino tale dimensione era utilizzata come unità di riferimento per la larghezza dei lotti sepolcrali ⁸⁶. Anche ad *Ateste*, tuttavia, vi sono numerosi casi di recinti che riportano la misura frontale di venti piedi, spesso eguagliata anche verso l'interno ⁸⁷. Quanto alla formula *retro* per significare il lato verso la campagna del *locus sepulturae*, essa risulta comunemente attestata in vari centri antichi della *X regio* ⁸⁸. Sulla base di una valutazione paleografica complessiva il *titulus* può essere genericamente ascrivito al I secolo d.C.



Fig. 8. Riproduzione su lastra del frammento iscritto rinvenuto il 22 giugno 1905 (AFCMC, *Varie*, Inv. 9279).

⁷⁸ Sul gentilizio *Sevius* vd. SCHULZE 1966, p. 223.

⁷⁹ SCARFÌ 1969-1970, pp. 225-226, n. 1 = AE 1981, 405: *C. Sevius Q. f. I veteranus lecione (!) quartae/ Scuticae/ t(estamento) f(ieri) i(ussit)*.

⁸⁰ *CIL*, V 2100 = EDR097525 (E. Causin): *C. Messio [- - -] pa[tri]/ Cn. Sevio [- - -] frat[ri]/ C. Messius Th[- - -]*.

⁸¹ *CIL*, V 2118 = BOSCOLO, LUCIANI 2009, pp. 148-149 ad n. = LUCIANI 2012, p. 41, n. 38 = EDR097610 (F. Luciani): *C. Sevius C. f. I Fuscus/ IIIvir*.

⁸² *CIL*, V 3944 = EDR112997 (R. Bertolazzi): *C. Sevius/ C. f. I Valerianus/ Aesian(us?)*.

⁸³ *CIL*, V 3040 = 3751: *[- - -]nus/ [- - -]nus/ [- - -]s Strabo/ [- - -]lius M'. f. I [- - -] C[arminius Clemens]/ [- - -] Sevius Clemens/ [- - -] filius Tiberinus/ [- - -]nius Q. f. I [- - -]ens/ [- - -]ens/ [- - -]is/ - - - - - ?*.

⁸⁴ SARTORI 1981, p. 190; cfr. ZERBINATI 1983, cc. 125-135. Per alcune *tegulae* bollate riconducibili ai *Sevii* vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 640, 646, 664, 669, 671, 674; *CIL*, V 8110, 134; 8110, 294a-b-c.

⁸⁵ Cfr. SOLIN 2003, pp. 1083-1084: a Roma il *cognomen* è attestato da dodici schiave e liberte, tre probabili liberte e trenta donne di condizione incerta.

⁸⁶ Cfr. BUONOPANE, MAZZER 2005, pp. 329-334; MAZZER 2005, pp. 173-180.

⁸⁷ Vd. a titolo dimostrativo BASSIGNANO 1997, pp. 339-345, nn. 248-260; cfr. BASSIGNANO 2001, pp. 38-39.

⁸⁸ Cfr. BUONOPANE, MAZZER 2005, p. 328. Ad *Opitergium* l'avverbio *retro* prevale sugli altri modi

2.4. L'iscrizione frammentaria inedita di un cavaliere equo pubblico?

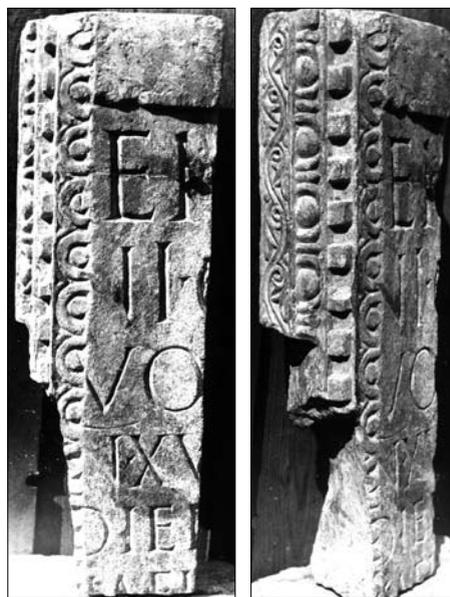
Un quarto ed ultimo manufatto iscritto proveniente dal campanile di San Marco fu rinvenuto il 26 luglio 1905. La documentazione archivistica presenta scarsissime informazioni relative a questo reperto: di esso si conservano solo due riproduzioni su lastra presso l'Archivio fotografico del Museo Correr (figg. 9-10), nelle cui fodere è precisato che fu ritrovato "a m 8,40 dallo spigolo sud-ovest"⁸⁹. Il manufatto è quindi inedito e al momento risulta disperso. Prima di essere inclusa nelle fondazioni della torre, l'epigrafe aveva già subito una rilavorazione, studiata da Myriam Pilutti Namer in questo stesso volume e da lei circoscritta alla metà del VI secolo d.C. L'iscrizione era originariamente incisa su una stele o blocco di pietra (dalla foto sembra trattarsi di calcare): essa venne risegata all'epoca del primo reimpiego e subì poi forse un successivo ridimensionamento.

La trascrizione che qui si propone si basa, come è ovvio, sulla sola documentazione fotografica:

[- - -] EI [- - -]
 [- - -] ni + [- - -]
 [- - -] QVO [- - -]
 [- - -] n XV [- - -]
 5 [- - -] DIE + [- - -]
 [- - -] + A + + [- - -]
 - - - - - ?

Dall'analisi delle due lastre fotografiche si può rilevare che i caratteri dell'iscrizione erano tracciati con solco profondo e marcato di forma triangolare e presentavano leggere apicature. Fra le lettere si distinguono la E (righe 1, 5), con bracci e cravatta di eguale lunghezza, la O (riga 3), tracciata probabilmente con il compasso, e la Q (riga 3), con coda molto lunga. Alla riga 2 è presente una I *longa*. Sono visibili due segni di interpunzione triangolari: il primo (riga 2) direzionato verso il basso, il secondo (riga 4) probabilmente verso l'alto. Dalle foto si deduce che il modulo delle lettere diminuiva progressivamente nelle righe successive alla prima.

Nonostante l'estrema lacunosità del testo è possibile avanzare qualche tentativo di integrazione. L'iscrizione conteneva probabilmente la dedica ad un esponente del ceto dei cavalieri che godeva dell'onorificenza dell'*equus publicus*. Nella prima riga il dittongo EI potrebbe essere riconducibile al



Figg. 9-10. Riproduzione su lastra del frammento iscritto rinvenuto in data imprecisata (AFCMC, Varie, Inv. 9282, 9283).

di indicare la profondità dei recinti, mentre a *Tarvisium* esso è addirittura l'unica formula attestata: cfr. rispettivamente DE VECCHI 2007, p. 283; BOSCOLO, LUCIANI 2009, p. 148.

⁸⁹ AFCMC, Varie, Inv. 9282, 9283. Il reperto fu esposto nella mostra allestita a palazzo ducale in occasione dell'inaugurazione del nuovo campanile nel 1912: vd. *Mostra* 1912, tav. n.n. [III]: "Frammenti ritrovati tra le macerie: a, lapide romana trasformata in elemento architettonico con motivi bizantini".

gentilizio del personaggio ricordato (a titolo esemplificativo, ad Altino sono attestati *Abeius*⁹⁰, *Auceius*⁹¹, *Cleppieius* per *Cleppius*⁹², *Cocceius*⁹³, *Saufeius*⁹⁴, *Seius*⁹⁵ e *Veidius*⁹⁶). Alla seconda riga le lettere NI potrebbero costituire la sezione finale del cognome, espresso al caso dativo; nella lettera successiva al segno di interpunzione si individuano i resti di un tratto curvo, riconducibile a C, O o Q: si tratta forse della lettera iniziale di una prima carica ricoperta dal dedicatario del *titulus*, oppure di un raro caso di posposizione della tribù al cognome⁹⁷. Alla terza riga le lettere QVO richiamano la formula *equo publico*, che nella prassi epigrafica compare di frequente al termine della serie onomastica completa⁹⁸. La quarta e la quinta riga contengono probabilmente le tracce di un'indicazione biometrica: ciò indurrebbe ad ascrivere il *titulus* all'ambito sepolcrale. Integrando la quarta riga, si può ipotizzare che il personaggio commemorato avesse vissuto dai quindici ai diciotto/diciannove anni. Alla quinta riga dopo le lettere DIE si intravede un'asta verticale, seguita forse da un occhello: potrebbe trattarsi di B, P o R e l'intera serie di lettere potrebbe quindi essere ricondotta al termine *dies*, declinato al genitivo o ablativo plurale. I quattro caratteri visibili nell'ultima riga sono difficilmente ricostruibili, poiché di essi le riproduzioni fotografiche mostrano soltanto la parte superiore. Nella prima lettera si ravvisa un'asta verticale, riconducibile a I o L; nella seconda una A; nella terza un'asta verticale, un braccio superiore e, forse, una cravatta: si tratterebbe dunque di E o F; nella quarta un'altra asta verticale, riconducibile ancora a I o L; non si intravedono segni di interpunzione, ma la distanza fra la seconda e la terza lettera sembra suggerire la loro appartenenza a due parole distinte. In tale ottica si potrebbe tentare di riconoscere nei resti delle prime due lettere la conclusione della serie onomastica della dedicante dell'epigrafe (una donna identificata dal solo

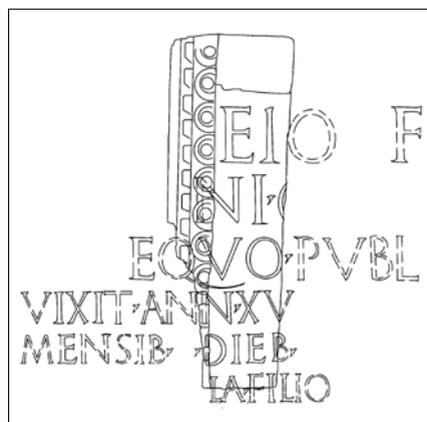


Fig. 11. Ipotesi di ricostruzione del frammento rinvenuto in data imprecisata (elaborazione grafica dott.ssa Sara Ganzaroli).

⁹⁰ MAZZER 2005, pp. 112-113, n. 104 = EDR078286 (L. Calvelli).

⁹¹ *CIL*, V 2180 = MAZZER 2005, pp. 128-129, n. 165 = EDR099180 (L. Calvelli).

⁹² CRESCI MARRONE 1999, p. 126, nt. 29 = *AE* 2001, 1030.

⁹³ *CIL*, V 2217 = EDR099217 (L. Calvelli); *CIL*, V 2218 = EDR099218 (L. Calvelli); *CIL*, V 2238 = EDR099238 (L. Calvelli).

⁹⁴ *CIL*, V 2225 = EDR099225 (L. Calvelli); CRESCI MARRONE 1999, p. 128, nt. 39 = *AE* 2001, 1039 = EDR099348 (L. Calvelli); ELLERO 2007, pp. 62-63, n. 17 = EDR099017 (L. Calvelli). Per una mappatura generale delle occorrenze del gentilizio *Saufeius* nell'ambito commerciale dell'Adriatico settentrionale vd. ELLERO 2007b; CRESCI MARRONE 2012.

⁹⁵ *CIL*, V 2265 = EDR099265 (L. Calvelli); SCARFÌ 1969-1970, p. 264, n. 60 = *AE* 1981, 445.

⁹⁶ *CIL*, V 2280 = EDR099280 (L. Calvelli).

⁹⁷ In tale ottica le tribù da prendere in considerazione sarebbero: *Camilia*, *Claudia*, *Clustumina*, *Cornelia*, *Oufentina* e *Quirina*. Nei centri cittadini della *X regio* centro-orientale sono prevalenti la *Camilia* ad *Atria*, la *Claudia* ad *Acelum*, *Iulia Concordia*, *Iulium Carnicum* e *Tarvisium*: vd. BOSCOLO 2009; LUCIANI, PISTELLATO 2009; MAINARDIS, ZACCARIA 2009.

⁹⁸ Cfr. HACKL 1989.

gentilizio o, ancor più verisimilmente, data la distanza che separa la prima e la seconda lettera, da un cognome terminante in *-la*); le ultime due lettere visibili potrebbero invece contenere l'inizio del sostantivo *filius*, declinato al dativo. In via ipotetica si può dunque avanzare la seguente proposta di ricostruzione dell'epigrafe, della quale si fornisce anche un facsimile (fig. 11):

[- - -]ei[o - f.]
 [- - -]ni + [- - -]
 [- - - e]quo [publ(ico)],
 [vixit an]n(is) XV[- - -]
 5 [mensib(us) - - -], dieb(us) [- - -]
 [- - -]la fili[lio].

Tenendo conto dei limiti che caratterizzano un riscontro effettuato unicamente su documentazione fotografica, gli elementi paleografici visibili nell'iscrizione inducono a datarla non oltre l'età giulio-claudia e forse già all'epoca di Augusto.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il frequente stato frammentario dei materiali esaminati, l'irreperibilità di molti di essi, il parziale silenzio delle fonti d'archivio e la difficoltà di lavorare quasi unicamente su riproduzioni fotografiche vecchie di oltre un secolo sono tutti elementi che ostacolano la conduzione di una ricerca lineare, che possa giungere senza fatica a conclusioni certe. Una contestualizzazione delle cronologie del riutilizzo e una riflessione compiuta sulla provenienza originaria dei reimpieghi (problema che, secondo quanto già riconosciuto da Mommsen⁹⁹, rappresenta l'aspetto più disagiata dello studio del materiale epigrafico transitato per Venezia) richiedono dunque ancora ulteriori indagini, basate necessariamente sul ricorso a diverse competenze specialistiche. La complessità di questa disamina giustifica l'esiguità che ancora contraddistingue i risultati delle ricerche sulla nascita degli insediamenti lagunari, ma motiva al tempo stesso la fiducia che la collaborazione scientifica possa portare ad un avanzamento delle conoscenze. Se da un lato l'archeologia sta finalmente trovando la sua strada in un contesto urbano delicato come quello di Venezia¹⁰⁰, dall'altro il suo successo potrà essere garantito soltanto mediante la valorizzazione delle fonti scritte già esistenti, che spaziano dai codici epigrafici di epoca umanistica alla documentazione archivistica, ancora poco conosciuta e non sempre accessibile, relativa ai restauri, agli scavi e alle ricognizioni condotti nei secoli XIX e XX¹⁰¹.

Pur nella loro disorganicità, i quattro reperti epigrafici emersi dalle fondazioni del campanile di San Marco sembrano rimandare ad un orizzonte comune: si tratta infatti probabilmente in tutti e quattro i casi di iscrizioni funerarie, che commemorano spesso personaggi che avevano svolto incarichi di natura militare o politica nell'amministrazione periferica dell'impero. Tutti i materiali esaminati in questo saggio risultano ascrivibili

⁹⁹ CIL, V, p. 205: *Venetis titulis hoc proprium insidet ineluctabile malum, ut de vera origine plerumque non satis constet.*

¹⁰⁰ Cfr. da ultimo DE MIN 2006; GELICHI 2010.

¹⁰¹ Vd. a titolo dimostrativo BASSANI 2012.

ad un arco cronologico compreso fra l'età augustea e quella dei Flavi, così come databili perlopiù al I secolo d.C. sono i manufatti anepigrafi studiati da Myriam Pilutti Namer. Poiché la stele di Lucio Ancario proviene certamente dalla colonia di *Ateste*, che aveva assegnato all'illustre defunto il *locus sepulturae*, non è da escludere che anche le altre iscrizioni fossero originarie del medesimo territorio. Se così fosse l'area geografica posta alle pendici dei Colli Euganei si qualificherebbe a sorpresa come uno dei centri di approvvigionamento dei materiali da reimpiego utilizzati a Venezia, in un'epoca assai precoce come quella in cui fu edificato il primo campanile di San Marco ¹⁰².

BIBLIOGRAFIA

- AGAZZI 1997 = M. AGAZZI, *Reperti archeologici dell'area marciiana: gli scavi del 1888-1889 e 1903-1905*, in *Storia dell'arte marciiana: l'architettura* (Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. POLACCO, Venezia, pp. 105-122.
- BARNABEI 1905a = [F. BARNABEI], *Venezia. Lapide con iscrizione romana scoperta nelle fondazioni del campanile di San Marco*, «Notizie degli Scavi», p. 141.
- BARNABEI 1905b = [F. BARNABEI], *Venezia. Nuove lapidi iscritte scoperte nelle fondazioni del campanile di San Marco*, «Notizie degli Scavi», p. 195.
- BARSANTI, PILUTTI NAMER 2009 = C. BARSANTI, M. PILUTTI NAMER, *Da Costantinopoli a Venezia: nuove spoglie della chiesa di S. Polieucto. nota preliminare*, «Nea Rome», 6, Ἐξemplon. Studi in onore di Irmgard Hutter, 1, pp. 133-156.
- BASSANI 2012 = M. BASSANI, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma.
- BASSIGNANO 1997 = M.S. BASSIGNANO, *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, «Supplementa Italica. Nuova serie», 15.
- BASSIGNANO 2001 = M.S. BASSIGNANO, *Considerazioni sull'epigrafia funeraria atestina*, in *Varia epigraphica* (Atti del colloquio internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, Faenza (RA), pp. 27-40.
- BONETTO 2009 = *Archeologia delle regioni d'Italia. Veneto*, a cura di J. BONETTO et alii, Roma.
- BONI 1912 = G. BONI, *Sostruzioni e macerie*, in *Campanile 1912*, pp. 27-65.
- BOSCOLO 2010 = F. BOSCOLO, *I tribules di Atria, Ateste e Patavium*, in *Tribù romane 2009*, pp. 265-280.
- BOSCOLO, LUCIANI 2009 = F. BOSCOLO, F. LUCIANI, *Regio X. Venetia et Histria. Tarvisium*, «Supplementa Italica. Nuova serie», 24, pp. 97-214.
- BUCHI 1993 = E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUCHI 2002 = E. BUCHI, *Il sevirato nella società della Regio X*, in *Ceti medi in Cisalpina* (Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000), a cura di A. SARTORI e A. VALVO, Milano, pp. 67-78.
- BUONOPANE 2003 = A. BUONOPANE, *Sevirato e augustalità ad Aquileia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 339-373.
- BUONOPANE, MAZZER 2005 = A. BUONOPANE, A. MAZZER, *Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino*, in *Terminavit sepulcrum 2005*, pp. 325-341.
- CALAON 2006 = D. CALAON, *Cittanova (VE): Analisi GIS*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Atti del congresso, Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano, Chiusdino - Siena, 26-30 Settembre 2006), a cura di R. FRANCOVICH e M. VALENTI, Firenze, pp. 216-224.
- CALVELLI 2005 = L. CALVELLI, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in *Terminavit sepulcrum 2005*, pp. 349-356.

¹⁰² Sulla cronologia delle fasi più antiche del campanile si rimanda ad AGAZZI 1997, in part. p. 119, nt. 24, con bibliografia precedente.

- CALVELLI 2007 = L. CALVELLI, *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in *Studi Broilo* 2007, pp. 123-145.
- CALVELLI 2009 = L. CALVELLI, *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale*, Venezia.
- CALVELLI 2011a = L. CALVELLI, *Da Altino a Venezia*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. TIRELLI, Venezia, pp. 184-197.
- CALVELLI 2011b = L. CALVELLI, *Due nuovi spolia epigrafici da Venezia e Murano*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 27, pp. 215-219.
- CALVELLI c.s.a = L. CALVELLI, *Archaeology in the Service of the Dominante: Giovanni Matteo Bembo and the Antiquities of Cyprus*, in *Cyprus and the Renaissance, 1450-1650*, a cura di B. ARBEL, E. CHAYES e H. HENDRIX, Turnhout, in corso di stampa, pp. 19-66.
- CALVELLI c.s.b = L. CALVELLI, *Una nuova iscrizione di legionario reimpiegata a Venezia*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», in corso di stampa.
- CALZOLARI 1996 = M. CALZOLARI, *Dai toponimi fondiari romani ai proprietari dei predii: alcuni esempi di ricerca*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossiana (secc. VI/XII)* (Atti del convegno, Castelnuovo Garfagnana, 9-10 settembre 1995), a cura di P. BONACINI, Modena, pp. 7-38.
- Campanile 1912 = *Il campanile di San Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, a cura di A. FRADELETTO, Venezia.
- Campanile 1992 = *Il campanile di San Marco. Il crollo e la ricostruzione. 14 luglio 1902 - 25 aprile 1912* (Catalogo della mostra, Venezia, 14 luglio - 31 dicembre 1992), a cura di M. FENZO, Cinisello Balsamo (MI).
- CATINI 2007 = R. CATINI, s.v. *Manfredi, Manfredo (Manfredo Emanuele)*, *DBI*, 68, pp. 716-720.
- CHANOTIS 1996 = A. CHANOTIS, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II sec. d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 633-686.
- COMPOSTELLA 1996 = C. COMPOSTELLA, *Ornata Sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.
- COMPOSTELLA 1997 = C. COMPOSTELLA, *I monumenti funerari di Este e di Padova: immagini e committenzi*, «Antichità Altoadriatiche», 43, pp. 211-241.
- CREMA 2004 = F. CREMA, *Trattato di alleanza tra Lato e Olus*, in *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, a cura di I. FAVARETTO, M. DE PAOLI e M.C. DOSSI, Milano, p. 138.
- CRESCI MARRONE 1999 = G. CRESCI MARRONE, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* (Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 121-139.
- CRESCI MARRONE 2012 = G. CRESCI MARRONE, *Novità epigrafiche da Altinum*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, a cura di S. DEMOUGIN e J. SCHEID, Roma, pp. 395-407.
- CURCIO 1997 = F. CURCIO, s.v. *Forlati, Ferdinando*, *DBI*, 49, pp. 9-12.
- DBI = Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma.
- DELLA FINA 1999 = G.M. DELLA FINA, s.v. *Ghirardini, Gherardo*, *DBI*, 53, pp. 796-798.
- DE MIN 2006 = M. DE MIN, *Nuovi dati sullo sviluppo insediativo lagunare nel periodo delle origini della Civitas Veneciarum. Forme e tecniche del costruire*, in *...Ut... rosae... ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. BIANCHIN CITTON e M. TIRELLI, Dosson (TV), pp. 227-243.
- DEMOUGIN 1992 = S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.C. - 70 ap. J.-C.)*, Roma.
- DEMOUGIN 2000 = S. DEMOUGIN, *Iteratio militiae*, in *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für Eric Birley*, a cura di G. ALFÖLDY, B. DOBSON e W. ECK, Stuttgart, pp. 121-138.
- DE VECCHI 2007 = M. DE VECCHI, *Le iscrizioni con pedatura del territorio di Opitergium*, in *Studi Broilo* 2007, pp. 277-292.
- DEVIJVER 1976 = H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, I. Litterae A-I*, Leuven.
- DOBSON 1993 = B. DOBSON, *The praefectus fabrum in the Early Principate*, in *Roman Officers and Frontiers*, a cura di D.J. BREEZE e B. DOBSON, Stuttgart, pp. 218-241.

- DORIGO 1983 = W. DORIGO, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, I-III, Milano.
- DORIGO 1994 = W. DORIGO, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma.
- ELLERO 2007a = A. ELLERO, *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*, Jesolo (VE).
- ELLERO 2007b = A. ELLERO, *Una nuova iscrizione jesolana: tracce di collegamento con le gentes commerciali altinate*, in *Studi Broilo* 2007, pp. 317-332.
- Epigrammata* s.d. = *Epigrammata reperta per Illyricum a Cyriaco Anconitano apud Liburniam*, senza luogo né data di pubblicazione.
- FENZO 1992 = M. FENZO, *Il sottosuolo della Piazza San Marco. Una ricognizione archeologica*, in *Campanile* 1992, pp. 69-82.
- FERRI 2010 = M. FERRI, *I numerosi usi del marmo: su di una iscrizione da San Lorenzo*, in *Non in terra né in acqua. La laguna nord attraverso l'archeologia di un'isola: San Lorenzo di Ammiana* (Catalogo della mostra, San Lazzaro degli Armeni, Venezia, inaugurazione 19 maggio 2010), Venezia, p. 20.
- FIGLIOLI 1883 = G. FIGLIOLI, *Marzo [1883]. V. Este*, «Notizie degli Scavi», p. 58.
- FORLATI 1975 = F. FORLATI, *La basilica di San Marco attraverso i suoi restauri*, Trieste.
- GALSTERER, GALSTERER 2010 = B. GALSTERER, H. GALSTERER, *Die römischen Steininschriften aus Köln*, Mainz.
- GARZETTI 1991 = A. GARZETTI, *Regio X. Venetia et Histria. Brixia - Benacenses - Valles supra Benacum - Sabini - Trumplini - Camunni*, «Supplementa Italica. Nuova serie», 8, pp. 141-237.
- GELICHI 2010 = S. GELICHI, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, «Reti Medievali Rivista», 11, 2, pp. 1-31.
- GHIRARDINI 1905 = G. GHIRARDINI, *Lapide romana scoperta nelle fondazioni del campanile di s. Marco*, «Notizie degli Scavi», pp. 219-225.
- GREENHALGH 2009 = M. GREENHALGH, *Marble Past, Monumental Present. Building with Antiquities in the Mediaeval Mediterranean*, Leiden.
- HACKL 1989 = U. HACKL, *Eques Romanus equo publico. Ein Beitrag zur Definition des römischen Ritterstandes während der Zeit der Republik*, in *Festschrift Robert Werner zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, a cura di W. VON DAHLHEIM et alii, Konstanz, pp. 107-115.
- Ideologie e pratiche* 1999 = *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Atti della 46 Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto (PG).
- IJSEWIJN 1985-1986 = E. IJSEWIJN, *Les equites Romains originaires de la Regio X : Venetia et Histria. Recherches sur leur participation à l'administration municipale*, «Bulletin de l'Institut Belge de Rome», 55-56, pp. 33-45.
- KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki (rist. Roma 1982).
- KEPPIE 1983 = L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, London.
- LANFRANCHI, STRINA 1965 = SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio (819-1199)*, a cura di L. LANFRANCHI e B. STRINA, Venezia.
- LAZZARO 1985 = L. LAZZARO, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni romane di Este*, «Dialogues d'histoire ancienne», 11, pp. 463-483.
- LAZZARO 1993 = L. LAZZARO, *Esclaves et affranchis en Belgique et Germanies romaines d'après les sources épigraphiques*, Paris.
- LUCIANI 2012 = F. LUCIANI, *Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso*, Treviso.
- LUCIANI, PISTELLATO 2009 = F. LUCIANI, A. PISTELLATO, *Regio X (Venetia et Histria) - parte centro-settentrionale: Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum*, in *Tribù romane* 2009, pp. 253-264.
- MAINARDIS, ZACCARIA 2009 = F. MAINARDIS, C. ZACCARIA, *Regio X (Venetia et Histria) - parte orientale*, in *Tribù romane* 2009, pp. 247-251.
- MAZZER 2005 = A. MAZZER, *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro.
- MILANO, PISTARINO 2009 = I. MILANO, V. PISTARINO, *Le iscrizioni sepolcrali con una formula LDDD in Italia*, in *Le quotidiens municipaux dans l'Occident romain*, a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE e C. BERRENDONNER, Clermont-Ferrand, pp. 687-716.
- MONDOLFO 1912 = A. MONDOLFO, *Bibliografia del campanile dal crollo alla compiuta ricostruzione (14 luglio 1902 - 31 dicembre 1911)*, in *Campanile* 1912, pp. 251-333.
- Mostra* 1912 = *Mostra storico-artistica del campanile di San Marco nelle sale delle munizioni del consiglio dei X in palazzo ducale* (Catalogo della Mostra, Venezia, 25 aprile 1912), Venezia.
- PAIS 1888 = E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica*, Roma.

- PELLATI 1964 = F. PELLATI, s.v. *Barnabei, Felice*, *DBI*, 6, pp. 418-419.
- PETTENÒ, RINALDI 2011 = *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, a cura di E. PETTENÒ e F. RINALDI con la collaborazione di R. BORTOLIN e Y.A. MARANO, Fondazione A. Colluto, L'Album, 18, Rubano (PD).
- PIANA, WOLTERS 2003 = *Santa Maria dei Miracoli a Venezia: la storia, la fabbrica, i restauri*, a cura di M. PIANA e W. WOLTERS, Venezia.
- PILUTTI NAMER 2012 = M. PILUTTI NAMER, *Su alcuni spolia veneziani d'eccezione di età paleobizantina: i capitelli delle edicole dei Frari*, «Venezia Arti», 22, pp. 2-10.
- Reimpiego 2008 = Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, a cura di J.-F. BERNARD, PH. BERNARDI e D. ESPOSITO, Roma.
- Reuse Value 2011 = Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Costantine to Sherrie Levine*, a cura di R. BRILLIANT e D. KINNEY, Burlington.
- SARTORI 1981 = F. SARTORI, *Padova nello Stato romano dal sec. III a.C. all'età diocleziana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta e città romano-cristiana*, a cura di L. BOSIO et alii, Trieste, pp. 97-189.
- SCARFÌ 1969-1970 = B.M. SCARFÌ, *Altino (VE). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, «Atti dell'Istituto Veneto», 128, pp. 207-289.
- SCHULZ 2010 = J. SCHULZ, *The Origins of Venice: Urbanism on the Upper Adriatic Coast*, «Studi veneziani», n.s., 61, pp. 15-56.
- SCHULZE 1966 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin - Zürich - Dublin (seconda edizione).
- SETTIS 1986 = S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza: tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III. *Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. SETTIS, Torino, pp. 375-486.
- SILVESTRINI 2004 = M. SILVESTRINI, *Salapia: i primi magistrati noti*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, VII, a cura di M. PANI, Bari, pp. 149-159.
- SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York, I-III.
- SPERTI 1996 = L. SPERTI, *Sul reimpiego di scultura antica a Venezia: l'altare di Palazzo Mastelli*, «Rivista di Archeologia», 20, pp. 119-138.
- SPERTI 2004 = L. SPERTI, *Originali tardoantichi e protobizantini e imitazioni medievali tra i capitelli della chiesa di San Donato a Murano*, in *Società e cultura in età tardoantica*, a cura di A. MARCONE, Firenze, pp. 229-253.
- STRAZZULLA 1987 = M.J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, Roma.
- Studi Broilo 2007 = Studi in ricordo di Fulvio Broilo* (Atti del convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005), a cura di G. CRESCI MARRONE e A. PISTELLATO, Padova.
- SUOLAHTI 1955 = J. SUOLAHTI, *The Junior Officers of the Roman Army in the Republican Period. A Study on Social Structure*, Helsinki.
- TASSAUX 2000 = F. TASSAUX, *Sévirat et promotion sociale en Italie nord-orientale*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central* (Actes du colloque, Napoli, 6-8 febbraio 1997), Roma, pp. 373-415.
- Terminavit sepulcrum 2005 = Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Atti del convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma.
- TRAVERSO 2006 = M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italiana in età imperiale*, I, *I documenti epigrafici*, Roma.
- Tribù romane 2009 = Le tribù romane* (Atti della XVI^e rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Bari, 8-10 ottobre 2009), a cura di M. SILVESTRINI, Bari.
- WESCH-KLEIN 1993 = G. WESCH-KLEIN, *Funus publicum. Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart.
- ZACCARIA 1986 = C. ZACCARIA, *Il governo romano nella regio X e nella provincia Venetia et Histria*, «Antichità Altoadriatiche», 28, pp. 65-103.
- ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste - Ager Tergestinus et Tergesti adributus*, «Supplementa Italica. Nuova serie», 10, pp. 139-283.
- ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, *Cultores Beleni*, in *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche* (Atti dell'ottavo workshop F.E.R.C.AN., Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007), a cura di A. SARTORI, Milano, pp. 375-412.

LORENZO CALVELLI

ZERBINATI 1982 = E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze

ZERBINATI 1983 = E. ZERBINATI, *Tre bolli laterizi dal territorio di Rovigo*, «Aquileia Nostra», 54, cc. 113-148.

ZERBINATI 1993 = E. ZERBINATI, *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma, pp. 93-126.